



Comune di Massa di Somma

Provincia di Napoli

**CARTA DELL'USO DEL SUOLO E
DELLE ATTIVITA' CULTURALI
IN ATTO AI FINI
AGRICOLI E FORESTALI**

OGGETTO:

RELAZIONE TECNICA

DATA: 13 / 04 / 2010

SCALA

TAVOLA N° 4.3

PROGETTISTI:

Dott. Agr. Pasquale Crispino

COLLABORATORI:

Dott. Arch. Rossella Patrizia Crispino

Dott. Agr. Francesco Ciarmiello

1. PREMESSA	PAG. 3
2. L'APPROCCIO METODOLOGICO IMPIEGATO	PAG. 4
3. CENNI GEOGRAFICI E PEDOClimATICI DEL TERRITORIO	PAG. 4
4. INFRASTRUTTURE	PAG. 5
5. CONSISTENZA DEMOGRAFICA ED OCCUPAZIONALE	PAG. 5
6. INFRASTRUTTURE	PAG. 6
7. CONSISTENZA DEMOGRAFICA ED OCCUPAZIONALE	PAG. 7
8. PATRIMONIO ZOOTECNICO	PAG. 8
9. PRODUZIONE LORDA VENDIBILE	PAG. 8
10. CONSIDERAZIONI SOCIO-ECONOMICHE E PROSPETTIVE	PAG. 8
DI SVILUPPO AGRICOLO E ZOOTECNICO DEL TERRITORIO	PAG. 8
11. LA LEGENDA DELLA CARTA	PAG. 18
12. DESCRIZIONE SINTETICA DELLE UNITÀ CARTOGRAFICHE	PAG. 19
CONCLUSIONI	PAG. 24

1. PREMESSA

Con la realizzazione della carta dell'uso agricolo dei suoli l'Amministrazione ha inteso dotarsi di uno strumento conoscitivo e di un inventario aggiornato delle risorse del territorio rurale di Massa di Somma.

Il presente rapporto tecnico descrive le attività svolte ed i risultati conseguiti nell'ambito dell'incarico per la realizzazione della carta dell'uso agricolo dei suoli del comune di Massa di Somma in scala 1:5.000.

Il Responsabile del 2° Settore dell'Area Tecnica del Comune di Massa di Somma, Arch. Salvatore Celentano con determinazione n°112 del 31/12/2009 conferiva, al sottoscritto dottore Agronomo Pasquale Crispino con studio alla via Santa Barbara n°70 in Caivano (NA), iscritto all'Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali della Provincia di Napoli al n°782 di sigillo, l'incarico per l'aggiornamento ed adeguamento della carta dell'uso del suolo annessa al P.U.C., ai fini agricoli e forestali, di cui alla Legge Regionale n° 14 del 20/03/82 e succ. modifiche della Legge Regionale 16/2004.

Le citate leggi regionali recitano gli indirizzi programmatici, le direttive fondamentali per l'esercizio delle funzioni in materia urbanistica e prevedono, tra gli altri elaborati tecnici, la carta dell'utilizzazione del suolo ai fini agricoli e forestali, con specificazione delle colture in atto (titolo II, 1.2, n° 3/d).

Sempre nella stessa legge è contemplato che le eventuali aree da destinare ad insediamenti extra-agricoli vadano localizzate su terreni improduttivi o scarsamente produttivi, tutelando, in tal modo, le aree agricole particolarmente produttive (titolo II, 1.6, 1° comma).

Dopo attenti sopralluoghi ed accurate indagini, è stata riapprontata, aggiornandola, la carta del territorio di tutto il comune di Massa di Somma e con la presente relazione se ne illustra il contenuto.

L'indagine è stata effettuata ricercando e completando i dati disponibili o reperibili presso Amministrazioni ed Enti.

Per la presente si è proceduto innanzitutto ad acquisire elementi strutturali e produttivi; quindi gli aspetti economici, allo scopo di fornire il quadro più reale ed attuale alla situazione agricola comunale.

In definitiva, nelle note che seguono, saranno indicate l'utilizzazione agricola del territorio e le colture prevalenti, in atto per ogni zona; saranno individuati, graficamente, i terreni improduttivi o scarsamente produttivi ai fini agricoli, indicandone anche l'attuale utilizzazione.

Saranno illustrati, infine, gli elementi sulla Produzione Lorda Vendibile del comune e su quella delle singole zone, nonché ogni altro elemento utile per la determinazione della produttività dei suoli agricoli; nell'attuale fase ad economia di mercato, infatti, la dimensione economica costituisce il metro fondamentale per avere la misura delle attività produttive.

2. L'APPROCCIO METODOLOGICO IMPIEGATO

La realizzazione della carta dell'uso agricolo dei suoli del comune di Massa di Somma si è articolata nelle seguenti fasi operative:

1. documentazione preliminare ed analisi dei dati strutturali dell'agricoltura del comune di Massa di Somma nei dati dei censimenti generali ISTAT 1960-2000;
2. rilevamento preliminare di campagna;
3. definizione della legenda della carta;
4. fotointerpretazione e digitalizzazione del territorio comunale di Massa di Somma, con georiferimento Gauss Boaga Fuso Est. Il limite comunale utilizzato è quello ufficiale della Regione Campania 2004 (CUAS);
5. rilevamento sistematico di campagna;
6. revisione ed editing della carta;
7. Stesura del rapporto tecnico finale.

3. CENNI GEOGRAFICI E PEDOClimATICI DEL TERRITORIO

Il territorio comunale di Massa di Somma si estende su una superficie complessiva di ettari 347.

Il comune rientra nel Parco Nazionale del Vesuvio avente sede in San Sebastiano al Vesuvio.

Massa di Somma territorialmente confina a Sud-Est con il comune di Ercolano, ad Est con Ponte Valente, a Nord-Est con Pollena Trocchia, ad Sud-Est con San Sebastiano al Vesuvio, a Nord-Ovest con Cercola.

Il centro urbano verso Cercola si trova a circa 110 metri s.l.m. e verso il Vesuvio un'altezza massima di 940 metri s.l.m.

La strada Valente separa i comuni di Cercola e di Massa di Somma e quindi anche a monte di questa strada vi è una notevole fascia coperta da frutteti, vicino poi, vi è la zona urbanizzata di Massa di Somma e quindi a monte nuovamente una vasta area agricola, dopo gli insediamenti della 219, con frutteti e terreni coltivati. Ancora più a monte vi è la zona boschiva del castagneto fino ai confini con Ercolano.

Il territorio comunale presenta un caratteristico clima peninsulare (Grafici allegati 01, 02 e 03) con una temperatura media compresa tra 12-20 °C, i valori minimi si registrano in gennaio con una temperatura media 4-9 °C mentre i mesi più caldi sono luglio ed agosto con temperature media 24-28 °C

La piovosità, mediamente oscilla intorno ai 450 mm di pioggia/anno, con una distribuzione massima nel periodo autunnale e subordinatamente in quello invernale.

Rare risultano essere le precipitazioni nevose ad eccezione delle aree più montuose dove sono talvolta frequenti, viceversa nelle aree pianeggianti e collinari sono frequenti escursioni termiche favorendo il fenomeno delle gelate, dannose alle colture agrarie in particolare in primavera durante la fioritura.

4. INFRASTRUTTURE

Tra le infrastrutture lineari Massa di Somma è ben collegata con tutte le autostrade agevolando collegamenti con tutto il territorio regionale e nazionale assicurato dalla S.S. 268 a Nord-Ovest ai confini con Pollena Trocchia,

Il settore stradale, poi è completato dalla presenza:

1. della Provinciale n° 430 (ex Strada Statale n°430), collegante San Giorgio a Cremano – Sant’Anastasia;
2. una fitta rete stradale interna sistemata con impianti fognari e pavimentazione, collegante Massa di Somma con i comuni limitrofi.

La fitta rete stradale interna presenta uno stato di conservazione tale da richiederne un potenziamento ed adeguamento al fine di consentire un rapido ed efficiente collegamento con i principali mercati regionali ed extra regionali.

5. CONSISTENZA DEMOGRAFICA ED OCCUPAZIONALE

L’area dell’intero territorio si estende per ettari 347 e registra una popolazione di 5939 abitanti (tabella n. 01), mentre nel 1991 gli abitanti sono risultati in numero di 5383.

Secondo i dati dei succedutisi rilevamenti che attengono alla popolazione del comune di Massa di Somma si ha:

Anno	Popolazione residente	%
1961	2.601	66,2
1971	3.855	45,4
1981	4.725	22,6
1988	5.187	8,9
1991	5381	0,5
2001	5939	1,2

Dai dati più sopra citati e dalle tabelle allegate si evince come la popolazione del territorio comunale abbia subito dei lievi aumenti, più o meno consistenti, a partire dal 1951. Espansioni che hanno interessato sia il carico demografico, sia la distribuzione delle sedi.

Ma è soprattutto nella categoria agricola che si coglie il segno della minore forza attiva travasatasi, anche se non totalmente, nelle sedi industriali sorte nei centri ad esso vicini (tabella n. 03).

Tuttavia bisogna pur riconoscere che, nonostante il richiamo dell’industria e delle altre attività, sia presente, in molte famiglie di piccoli proprietari, la maggior parte dei componenti, che pur operando altrove, riesce in molti casi a lavorare i campi o, dedicarvisi a tempo parziale, unendo così varie attività, ma,

principalmente, tentando di contenere quest'esodo rurale già deleterio nella situazione attuale.

Le poche case in campagna dirute, la tradizionale dimora rurale abbandonata, sono segni della fase recessiva indispensabile da contenere, anche se è evidente la contesa tra tradizione che si vuol salvare e nuovi modelli di vita che incombono.

6. STRUTTURA PRODUTTIVA

Lo studio della struttura agricola comunale, nonché la sua evoluzione, durante il periodo intercensuario 1982-2000, è stato eseguito analizzando i dati emersi dagli ultimi tre censimenti generali dell'agricoltura relativi agli anni 1982, 1990 e 2000 i quali, anche se ritenuti parzialmente incompleti, pur tuttavia offrono un quadro sintomatico del fenomeno che si vuole analizzare (tabella n. 04 e n. 05).

Nel 1982 le aziende erano n° 34, nel 1990 erano 58 pari e nel 2000 in numero di 59.

La superficie aziendale totale nel 1982 era di 45 ettari, nel 1990 di ettari 47,80, mentre nel 2000 ettari 51,18 manifestando una superficie media aziendale è pari ad ettari 0,86.

Le aziende sono a conduzione diretta del coltivatore, con manodopera fornita esclusivamente dalla famiglia coltivatrice, la quale generalmente non risiede sul fondo.

In sintesi si può affermare che:

1. le aziende presentano ampiezza molto modeste e, solo in pochi casi, si trovano unità che, data la destinazione produttiva dei terreni, si possono considerare con dimensioni "vitali";
2. le aziende organizzate su terreni di proprietà costituiscono la parte prevalente;
3. l'indice di frammentazione risulta molto spinto, sia che si consideri l'ampiezza aziendale che la destinazione produttiva.

7. UTILIZZAZIONE DEL SUOLO

Nel territorio oggetto di studio, come già detto, la superficie territoriale è di 347 ettari.

Le attuali aree da urbanizzare vanno identificate in quelle, poste nella immediata vicinanza del complesso abitativo, ove si notano edificazioni costruite, vocate all'urbanizzazione, altre con vegetazione erbacea od arborea, ma palesemente non curate.

Detraendo dalla superficie agraria totale, le tare aziendali (aree occupate da fabbricati rurali, strade poderali, scoline, capifossi, ecc.), si ottiene una superficie paria a ettari circa 223.

Come mostra l'allegata carta planimetrica, la parte agricola del territorio di Massa di Somma si compone, quindi, prevalentemente di aree investite a coltivazioni legnose agrarie per complessivi circa 139 ettari, corrispondenti al 62% della S.A.U., quasi ad indicare la specializzazione dell'agricoltura locale.

La coltura arborea prevalente nella zona è l'albicocco col 56,0% seguita dai seminativi in misura del 32%; seguono le altre colture (orti familiari) pari al 12%.

La zona che si sviluppa verso la parte meridionale del territorio comunale è caratterizzata da una migliore e più attenta conduzione rispetto alle altre, nonché la presenza di un sesto, di coetaneità e di cure colturali alquanto migliori. In tale zona principalmente, sono presenti vigneti ed albicoccheti non sempre specializzati o spesso consociati.

Una ulteriore suddivisione prevede il l'arboreto tradizionale promiscuo, costituito prevalentemente da cultivar di albicocco, susino e noce.

L'albicocco predomina su tutte le arboree, seguito dalla vite.

L'altra zona, definita incolto produttivo, localizzata prevalentemente, nella parte medio alta del territorio tra suolo coltivabile, a volte anche terrazzato, prevale per la presenza di boschi.

Una particolare attenzione e riflessione meritano i dati riportati dall'analisi statistica relativa al patrimonio boschivo. Esso infatti, ricopre una buona superficie comunale del territorio di Massa di Somma circa 77 ettari pari al 22% della Superficie Agricola Totale. Le essenze boschive presenti sono quelle classiche che caratterizzano l'intera comunità ricadente nell'area del Monte Somma e cioè le conifere costituite dal Pino (P. Insigne e P. D'aleppo), e le Latifoglie di Leccio (Quercus Ilex), Ornello (Fraxinus Ornus), Olivastro (Olea Europea).

Il sottobosco invece risulta essere costituito prevalentemente da Ginestra (Cytisus Scoparius), Lentisco, Lauro (Laurus Nobilis).

La quarta zona, infine, definita incolto non produttivo, è localizzata prevalentemente, nella parte alta del territorio, superfici non sfruttate.

Sono stati evidenziati in cartografia altre due aree definite l'una parco pubblico che si estende su una superficie di circa 11.000 mq e l'altra alveo dei regi laghi che attraversa il territorio comunale completamente interrato.

8. PATRIMONIO ZOOTECNICO

L'analisi dei dati statistici degli ultimi tre censimenti 1982, 1990 e 2000, ha evidenziato presenza di capi di bestiame allevato, tali dati, non sono significativi al fine di una descrizione del patrimonio zootecnico, e non sono sufficienti per fornire utili informazioni per una valida analisi economica.

Sul territorio esistono inoltre gli animali di bassa corte rappresentati da conigli e pollame, un incremento si sta avendo con il patrimonio equino con la presenza della zona alta di un centro ippico e di varie piccole aziende che allevano qualche capo per hobby.

9. PRODUZIONE LORDA VENDIBILE

Un fondamentale elemento di valutazione socio-economica è rappresentato dalla produzione lorda vendibile, in quanto afferente al reddito (tabelle n. 10-11-12 e 13).

Pertanto, non si poteva esimere, nel presente lavoro, dal prendere in considerazione il fattore reddituale, per quanto siano ben note tutte le difficoltà – di fonti disponibili, ma anche di natura metodologica – che si incontrano, quando si tenta di pervenire a stime del prodotto comunale.

La componente reddituale è determinante nel provocare il distacco dell'agricoltore dalla terra, ma non è la sola in quanto carenti ancora, ed in alcuni casi mancanti, nella zona, i presupposti di vita civile ed ambientale idonei alle moderne esigenze sociali.

Più specificatamente si ha:

- a) seminativi: produzione lorda vendibile pari a € 24.120,00 e per ettaro medio € 12.000,00;
- b) colture permanenti: produzione lorda vendibile pari a € 220.930,00 e per ettaro medio € 3.505,71;
- c) Incolto produttivo: produzione lorda vendibile pari a € 289.299,00 e per ettaro medio € 2.055,26.

La produzione lorda vendibile complessiva agricola è dunque pari, in c.t., a € 542.480,00 e per ettaro € 2.636,09.

10. CONSIDERAZIONI SOCIO-ECONOMICHE E PROSPETTIVE DI SVILUPPO AGRICOLO E ZOOTECNICO DEL TERRITORIO

a) Considerazioni socio-economiche.

La stima della produzione lorda vendibile del territorio ha evidenziato e confermato da una parte la confusione colturale esistente e dall'altra lo stato di precarietà.

L'eccessiva frammentazione e polverizzazione della proprietà fondiaria, la fertilità intrinseca che si attenua, le carenti cure colturali, il degrado incombente di alcune colture tipiche, determinano una bassa redditività delle attività agricole.

Queste, infatti non garantiscono un reddito sicuro e sufficiente alla vita del nucleo familiare provocando, e tutt'ora in fase di attualità, la migrazione di manodopera giovanile verso attività extragricole che, al contrario, consentono un più dignitoso tenore di vita.

Tenendo conto che le forze giovani, che diventano sempre più esigue, specialmente a livello imprenditoriale, sono anche le più recettive alle innovazioni, l'agricoltura tenderà ad essere, nel lungo periodo, sempre più anacronistica, in quanto realizzata da una popolazione decisamente "più vecchia" e quindi sempre più ancorata agli schemi del passato.

Da quanto esposto, si evince che l'agricoltura viene ad assumere sempre più un ruolo marginale nella economia del comune di Massa di Somma.

Essa, infatti, va configurandosi nella maggioranza dei casi, decisamente come agricoltura part-time, caratterizzata cioè dal fatto che nel nucleo familiare, le unità lavorative più valide trovano impiego nelle attività extragricole, più remunerative e senz'altro più sicure, mentre quelle meno valide o disoccupate o lo stesso imprenditore agricolo, dedicano parte del loro tempo libero alle attività agricole aziendali.

b) Prospettive di sviluppo agricolo.

L'esame dei dati e delle informazioni statistiche ufficiali, integrati da indagini e rilevazioni dirette, hanno consentito di evidenziare alcuni obiettivi di sviluppo, perseguibili nel territorio, per elevare il reddito degli addetti agricoli e per rivalutarne il settore.

È appena il caso di accennare che le prospettive di sviluppo auspicabili, dovranno e potranno essere realizzate in tempi medio brevi, migliorando e potenziando quelle attività agricole in atto nel territorio che, per motivi socio-economici, risultano ancora degne di attenzione.

Lo sviluppo dovrebbe basarsi sul miglioramento e la razionalizzazione delle tecnologie produttive, su una più moderna organizzazione produttiva ed economica, nonché su una più efficiente trasformazione, valorizzazione e commercializzazione dei prodotti.

Tutto si rende indispensabile in considerazione della vetustà del patrimonio, della scarsa produzione delle varietà finora impegnate e soprattutto, del fatto che i fruttiferi in genere, non hanno, ad eccezione di qualche nuova varietà, una valida richiesta sia dal mercato che dall'industria.

Si potrebbe auspicare una riconversione che dovrebbe, inoltre, essere perseguita per le colture erbacee impiegando varietà più recenti tanto da consentire produzioni quali-quantitativamente migliori.

Alla riconversione della fase tecnico-culturale, dovrebbe far seguito il potenziamento della trasformazione e la successiva commercializzazione del prodotto, che dovrebbero essere condotte, preferibilmente, in forma associata, allo scopo di utilizzare gli impianti a conduzione collettiva e quindi sostenere il potere contrattuale dei produttori ed il livello qualitativo delle loro produzioni, nonché una riduzione dei costi.

Per quanto attiene, invece, alle attività frutticole, una certa attenzione potrebbe essere rivolta alla frutticoltura alternativa.

Questa richiederebbe, innanzitutto, un più razionale cambiamento nelle strutture produttive aziendali, nonché nelle infrastrutture extra aziendali, che sono caratteristiche di un'agricoltura tradizionale, depressa e marginale.

Le antiche e precarie strutture devono integrarsi con quelle più evolute di un'agricoltura essenzialmente più dinamica, sia nelle tecniche produttive che nei sistemi economici.

Sulla scorta di quanto finora analizzato possiamo affermare che l'area di interesse si può affermare che è una zona alquanto vocata per quanto riguarda la

coltivazione viticola, per fattori di ordine pedologico ed orografico, unitamente ad una buona esposizione che hanno reso questo territorio favorevole alla viticoltura, per cui la produzione viticola rappresenta un potenziale di notevole interesse.

Questa coltura è praticata per lo più nella fascia collinare e, in qualche caso, pedocollinare del territorio; vi è da dire però, che la crescente difficoltà di gestione delle aziende collinari ha dato luogo ad un progressivo abbandono o ad una irrazionale coltivazione nelle zone più impervie.

Molte aziende sono di ridotte dimensioni, in media meno di un ettaro, e praticano una viticoltura estensiva, cioè non organizzate né specializzate (spesso presentano alcuni olivi sparsi o addirittura dei filari posti generalmente lungo le strade o i confini).

Il territorio per struttura e composizione, è estremamente vocato alla viticoltura e si producono vini di apprezzata qualità quali il Piediroso e la Catalanesca.

Di recente, però, si sono evidenziati significativi sintomi di ripresa con riconversione varietale, il recupero di antichi vitigni locali (si sono realizzati vigneti sperimentali finalizzati alla conservazione, recupero e valutazione dei vitigni autoctoni).

Per effettuare l'analisi dei problemi riscontrati nell'area di interesse riportiamo di seguito una tabella distinta per produzioni in cui si evidenziano i punti di forza, di debolezza e le strategie suggerite in merito.

Produzione Vitivinicola

Punti di forza	Punti di debolezza	Strategie
Produzione		
<ul style="list-style-type: none"> - presenza di un patrimonio vitivinicolo di qualità che rispecchia le tradizioni locali; - funzione paesaggistica delle tipiche forme di allevamento locali (Alberate); - zona "vocata" alla viticoltura per struttura e composizione del territori. 	<ul style="list-style-type: none"> - tecnica di coltivazione tradizionale che presenta notevoli limiti (forme di allevamento irrazionali ma comunque legate alla tradizione locale) e poco meccanizzabili; - ancora scarsa diffusione dell'associazionismo produttivo; - diffusa presenza di impianti promiscui; - poco diffuse le DOC; - rilevante produzione di vitigni alloctoni. 	<ul style="list-style-type: none"> - razionalizzare le forme di allevamento per renderle più efficienti in termini economici; - valorizzare il patrimonio autoctono; - aumentare le produzioni DOC; - formazione professionale agli agricoltori sulle tecniche "innovative" della viticoltura; - promuovere l'associazionismo.

Trasformazione		
<ul style="list-style-type: none"> - presenza di aziende vitivinicole che fanno un prodotto qualitativamente elevato, ma che operano a livello locale. 	<ul style="list-style-type: none"> - mancanza di cooperazione nella fase I trasformazione (vinificazione); - mancanza di grossi impianti della fase II trasformazione (imbottigliamento e commercializzazione adeguata). 	<ul style="list-style-type: none"> - creazione di impianti con nuove tecniche di vinificazione che riducono i costi di produzione e migliorano la qualità del prodotto finito; - stimolo alla cooperazione per creare una massa critica di prodotto al fine di realizzare una vinificazione economicamente efficiente; - creazione di consorzi per la valorizzazione del prodotto.
Distribuzione		
<ul style="list-style-type: none"> - vino molto apprezzato sul mercato locale. 	<ul style="list-style-type: none"> - scarsa presenza sul mercato regionale; - utilizzo di un canale distributivo lungo (ricorso al grossista); - assenza di organismi associativi nella fase di commercializzazione e valorizzazione del prodotto finale. 	<ul style="list-style-type: none"> - migliorare il canale distributivo per raggiungere più facilmente il mercato regionale; - supportare con strutture pubbliche l'analisi di mercato e l'utilizzo di moderne tecniche di MKGT; - valorizzare le tipiche Alberate come attrazione turistica, e creare dei percorsi mirati anche all'assaggio del vino locale.

Dall'analisi dei dati, un settore su cui oggi è possibile operare affinché vengano perseguiti gli obiettivi di salvaguardia delle risorse economiche impiegate nel settore primario e di sviluppo economico complesso del territorio è sicuramente quello **agrituristico**.

L'agriturismo può consentire all'imprenditore agricolo di compiere un salto di qualità diventando anche operatore culturale.

L'agriturismo costituisce non solo una buona fonte d'integrazione al reddito agricolo, ma anche un fattore trainante nell'ambito dello sviluppo delle aree rurali in termini oltre che economici anche della tutela dell'ambiente e della crescita e rivitalizzazione socio economica del mondo rurale.

La funzione dell'agriturismo è fondamentale non solo per il richiamo che costituisce verso quei flussi turistici che individuano nelle aree agricole, sia esse

di pianura, collina o montagna, una meta da privilegiare in uno con la riscoperta di territori e popolazioni permeate di storia, tradizioni, folclore, cultura e di prodotti tipici di qualità dell'agricoltura campana.

La funzione dell'agriturismo è fondamentale anche perché in grado di meglio utilizzare la manodopera aziendale e promuovere nuove opportunità di lavoro in ambiti complementari a quelli dell'attività agricola vera e propria.

In tale ottica, l'agriturismo rappresenta una nuova attività multifunzionale, affine a quella agricola, in grado di meglio utilizzare, valorizzare e promuovere le risorse produttive ed umane aziendali e quelle presenti negli ambiti rurali nei quali si esplica. L'agriturismo va inteso, da un lato, come un servizio o se si vuole un nuovo "prodotto" che racchiude in sé i caratteri distintivi del patrimonio storico, artistico, culturale, folcloristico, religioso, paesaggistico, ecc. dell'ambiente in cui è inserita l'azienda agricola e dall'altro come elemento di valorizzazione in quanto occasione di conoscenza di una realtà, quella agricola e rurale, caratterizzata da interessanti risorse ed attrazioni dimenticate dal turismo tradizionale.

Esso rappresenta un importante strumento per il recupero delle aree interne sia dal punto di vista produttivo che sociale ed ambientale.

Ed è appunto nelle aree interne della regione, dove l'habitat naturale ha mantenuto integro le sue caratteristiche, che è auspicabile uno sviluppo di questa attività. In Campania, nell'ultimo quinquennio, il fenomeno agriturismo ha subito un forte impulso. Tale impulso deriva da un lato, dalla maggiore attenzione che sia gli imprenditori sia le Amministrazioni hanno dimostrato verso l'agriturismo, dall'altro dalla attuazione dei regolamenti comunitari che hanno reso disponibili risorse finanziarie a favore di tale attività.

L'agriturismo può rappresentare un modo nuovo di essere produttori e acquisire mercato e competitività.

La possibilità di accedere al settore di mercato dalle produzioni di qualità consente all'imprenditore di inserirsi in "nicchie" di commercializzazione che richiedono tuttavia specializzazione e capacità professionali assieme naturalmente alla presenza di produzioni e materie prime ottimali.

Le caratteristiche di questi prodotti alimentari sono legate alla qualità della materia prima, alla sapiente tecnica di preparazione, e al luogo di produzione.

Queste produzioni sono sempre state indirizzate ad un consumo prettamente locale.

Si sta affermando una tendenza ad evadere dal modello fisso di vacanza operando un ventaglio di scelte tipologicamente diverse e diluite in periodi diversi, con momenti di minore durata ma maggiormente distribuiti nell'arco dell'anno.

Sicuramente, oltre a queste, vi sono anche altre componenti come il desiderio di ritrovare le radici, conservate nella memoria, dei luoghi dell'infanzia e dei legami di sangue, e il rapporto vacanze-salute in cui la vacanza è vista come periodo da dedicare alla rigenerazione e alla cura del fisico.

Questa evoluzione nella domanda di prodotto turistico incontra potenzialmente le varie tipologie dell'offerta agrituristica che tuttavia stenta ad avere quel decollo che ci si potrebbe aspettare.

Diversi sono i motivi di questo, uno dei principali è dovuto al fatto che il mondo rurale rappresenta ancora nell'immaginario di molte persone un passato vicino legato a ricordi negativi: la carenza di cibo, la fatica, l'insicurezza del lavoro, e così via.

La domanda agrituristica si colloca su una fascia comprendente i livelli culturali medio-elevati ed è costituita da persone che chiedono anche all'atto turistico una motivazione ben precisa.

La vacanza agrituristica costituisce quindi ancora una relativa eccezione nel ventaglio delle scelte disponibili per gli italiani.

Ed è interesse sociale promuovere l'attività agrituristica, specie quando questa si svolga nell'ambito di piccole e medie aziende agricole, per la possibilità che oltre di integrare i redditi aziendali sia per gli apporti finanziari diretti che per gli apporti indotti in aree, generalmente bisognose di sviluppo sia economico che sociale.

Tuttavia la condizione indispensabile per lo sviluppo è che l'attività agricola abbia conservato l'assetto degli equilibri naturali e il suo lascino acquisito nel tradizionale rapporto di integrazione con la natura e il territorio.

E' necessario inoltre un impegno serio sia da parte degli Enti pubblici che delle Associazioni di categoria per far acquisire agli imprenditori un livello di professionalità indispensabile al successo delle iniziative. Non ci si improvvisa imprenditori agrituristici.

Va evidenziato che l'intervento pubblico in agricoltura, oggi quasi totalmente a carico del bilancio comunitario attraverso il PSR (Piano di Sviluppo Rurale), negli ultimi anni (programmazione 2007-2013) ha attivato importanti flussi finanziari a favore del comparto agricolo in ogni suo settore.

Nelle pagine che seguono si suggeriscono quelle che potrebbero essere le misure più significative per lo sviluppo del comparto agricolo del comune di Massa di Somma:

Misure del Piano di Sviluppo Rurale.

Misura 121 - Ammodernamento delle aziende agricole

La misura punta a migliorare la competitività delle aziende agricole della Campania, attraverso la realizzazione di processi di ammodernamento strutturale. E' previsto il sostegno agli investimenti nelle aziende agricole per:

- ridurre i costi di produzione,
- migliorare le produzioni aziendali anche attraverso riconversioni produttive agricole,
- promuovere la diversificazione delle attività nell'azienda agricola (trasformazione prodotti agricoli, ecc.),
- elevare il livello qualitativo delle produzioni,

- tutelare e migliorare l'ambiente naturale, la salute delle piante e degli animali, le condizioni d'igiene ed il benessere degli animali,
- migliorare le condizioni di lavoro e la sicurezza degli operatori agricoli;
- favorire una crescente e durevole partecipazione delle aziende agricole per rafforzare la capacità contrattuale del settore primario e consentire di intercettare ulteriori quote di valore aggiunto.
- potenziare e diffondere la tecnologia avanzata al servizio delle aziende agricole.

Misura 112 - Insediamento dei giovani agricoltori

La misura si prefigge il ricambio generazionale degli imprenditori per favorire l'introduzione delle nuove tecnologie nelle aziende agricole. Destinatari degli interventi: Agricoltrici ed agricoltori che non abbiano ancora compiuto quarant'anni d'età, al momento in cui è viene adottato il provvedimento di concessione dell'aiuto e che s'insedino per la prima volta come unico capo dell'azienda agricola.

Misura 311 – Diversificazione in attività non agricole

Questa misura del PSR Campania 2007-2013 è attivata per offrire un'integrazione di reddito ai componenti della famiglia agricola mediante la promozione della diversificazione verso le attività non tradizionalmente agricole, incluse quelle sociali.

In sintesi, la misura fornisce un sostegno con l'obiettivo di:

- favorire la piena occupazione dei componenti della famiglia agricola;
- contenere lo spopolamento delle aree marginali;
- garantire lo sviluppo sostenibile del territorio;
- promuovere l'uso di tecnologie multimediali;
- favorire la tutela del patrimonio naturale e culturale delle aree rurali;

A tal fine sono previsti incentivi per il finanziamento di interventi all'interno delle aziende agricole di attività di agriturismo, mediante l'utilizzo di locali non più necessari alle attività agricole, da destinare ad alloggio e ristorazione, ad attività di divulgazione riguardanti il mondo rurale, ad attività sociali, ad attività di custodia, pensione e prime cure per animali domestici ivi compresi i cavalli, ad attività artigianali tipiche del mondo rurale o che rischiano di estinguersi (lavorazione del legno, del ricamo, della sartoria, della ceramica, etc.). Ancora saranno concessi finanziamenti per attività ricreative, sportive e di soggiorno all'area aperta attraverso la realizzazione di aree attrezzate per agricampeggi, di percorsi didattici-naturalistici e di piccoli impianti sportivi nonché di attività di servizio per la manutenzione del verde pubblico o privato e l'acquisto di macchinari.

Misure 122 “accrescimento del valore economico delle foreste”, Misura 123 “accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali”;

Misura 221 “imboschimenti di terreni agricole”;

Misura 223 “imboschimenti di superfici non agricole”;

Misura 226 “ricostituzione del potenziale forestale ed interventi preventivi”

L'aiuto previsto con queste diverse misure, è finalizzato a migliorare e accrescere il valore economico delle foreste, attraverso l'incremento della diversificazione e della riconversione produttiva, l'espansione di nuove opportunità di mercato mantenendo, al contempo, la gestione

sostenibile e il ruolo multifunzionale delle risorse boschive. Si interviene, soprattutto, nelle fasi relative alle utilizzazioni forestali e alla prima trasformazione realizzata in foresta, che incidono fortemente sulla debolezza della filiera.

E' previsto il sostegno agli investimenti per:

- incrementare le produzioni legnose e quindi aumentare la produttività dei complessi boscati;

- incentivare modalità di utilizzazioni forestali che prevedono bassi impatti ambientali;

- migliorare i complessi boscati esistenti e le forme di governo anche a favore delle fustaie e dei cedui composti laddove le condizioni pedoclimatiche lo consentono;

- migliorare le condizioni di utilizzo e la gestione sostenibile da un punto di vista economico e ambientale dei boschi, mediante l'adeguamento ed il rinnovamento del parco macchine utilizzato dagli operatori forestali;

- razionalizzare l'organizzazione del lavoro forestale e migliorare la sicurezza degli operatori.

Gli obiettivi che si prefigge la misura sono perseguiti attraverso il finanziamento delle seguenti tipologie d'intervento:

a) interventi straordinari di riconversione produttiva - ai fini del miglioramento tecnologico del materiale ricavabile dai boschi produttivi mediante:

1. la conversione dei boschi cedui in quelli composti o in boschi ad alto fusto;

2. la sostituzione di specie alloctone e/o conifere (1) con latifoglie autoctone;

3. il miglioramento dell'accessibilità ai complessi boscati, limitatamente alla viabilità interna e di servizio;

b) investimenti materiali mobili - acquisto di nuove macchine, attrezzature - compresi i programmi informatici - utili alla gestione sostenibile del bosco e necessari allo sviluppo delle utilizzazioni boschive per il taglio, la raccolta, l'allestimento, lo stoccaggio ed il deposito delle produzioni legnose;

c) investimenti materiali fissi - costruzione, acquisto o miglioramento- adeguamento di beni immobili destinati allo stoccaggio e conservazione delle produzioni legnose, (piazzali di stoccaggio del legname, strutture coperte per il deposito legname).

Sviluppo ed utilizzo di energia da fonti rinnovabili: La Biomassa

La preoccupazione per le incertezze che caratterizzano il mercato mondiale delle fonti energetiche, sommata all'allarme per il cambiamento climatico prodotto dall'immissione in atmosfera di crescenti quantitativi di anidride carbonica e altri gas serra, stanno attirando una crescente attenzione sul ruolo delle fonti rinnovabili di energia, con particolare riferimento alle bioenergie di origine agroforestale.

Il mondo agricolo guarda inoltre alle colture energetiche come a una delle possibili vie di uscita dalla crisi del comparto, le cui origini trovano riscontro nella crescente globalizzazione dell'economia mondiale, con una conseguente Politica Agricola Comunitaria che chiede sempre più attenzione per il territorio e per l'ambiente, e che con il disaccoppiamento sgancia di fatto le produzioni di massa dall'integrazione del reddito aziendale degli agricoltori.

Intorno alla filiera del legno-energia in particolare sta crescendo un grande interesse sia a livello di potenziali produttori di materia prima, sia nel mondo del contoterzismo, sia in quello dell'imprenditoria di filiera, con la nascita sul territorio di Società "ESCO" che vedono nel comparto una scommessa dal futuro interessante.

Per contro, proprio queste filiere appaiono ancora poco o per nulla strutturate nella nostra regione, e si evidenzia una notevole scarsità di dati tecnico-economici ascrivibili alle realtà territoriali e socio-economiche locali.

Ancora poche sono inoltre le esperienze significative in materia, anche in ragione della poca valorizzazione dei boschi e la quasi scomparsa delle siepi dalle nostre campagne, e dello scarso interesse che rivestono in ambito montano gli assortimenti di legname di scarto o comunque legati alle filiere energetiche, fatta parzialmente eccezione per la legna in pezzi.

Quindi il legno, la più antica fonte di energia rinnovabile utilizzata dall'uomo, da un po' di tempo è tornato di attualità a causa di diversi fattori: elevato prezzo delle fonti energetiche fossili, lotta al cambiamento climatico, evoluzione delle tecniche di produzione e di utilizzo del legno a fini energetici; ricerca di nuove fonti di reddito per le aziende agricole.

Le biomasse vegetali che interessano una possibile destinazione energetica sono costituite da:

Residui delle coltivazioni erbacee (paglia, stocchi, ecc.)

Residui delle coltivazioni erbacee (potature)

Legname da bosco ceduo

Residui legnosi del taglio delle fustaie

Residui dalle attività agroindustriali

Coltivazioni dedicate

E' indispensabile porre in essere adeguate iniziative per occuparsi direttamente di energia: da un lato incentivando il recupero degli scarti legnosi come ad esempio i sarmenti di vite di cui il territorio comunale è abbastanza dotato, e la realizzazione di nuove piantagioni di specie a rapido accrescimento per la produzione di biomassa legnosa; dall'altro attivando l'interesse per nuove

attività di "servizio calore", attraverso l'installazione di centrali a biomasse ad alta efficienza.

Aspetti ambientali derivanti dall'utilizzo delle biomasse

La biomassa vegetale è la materia della quale sono costituite le piante. L'energia in essa contenuta è energia solare immagazzinata durante la crescita per mezzo della fotosintesi clorofilliana.

Per questo motivo le biomasse, se utilizzate all'interno di un ciclo continuo di produzione-utilizzazione, sono una risorsa energetica rinnovabile e rispettosa dell'ambiente.

Bruciando gas o gasolio per riscaldarsi si trasferisce e si accumula nell'atmosfera carbonio prelevato dalle profondità del sottosuolo, contribuendo in tal modo all'effetto serra.

Viceversa, la combustione di biomassa non dà alcun contributo netto all'effetto serra, perché il carbonio che si sprigiona bruciando il legno proviene dall'atmosfera stessa e non dal sottosuolo.

Secondo un'autorevole studio condotto dall'ENEA, attualmente le biomasse contribuiscono in Italia a meno del 2% del fabbisogno energetico primario. Tale contributo è largamente al di sotto del potenziale disponibile, ed è in gran parte dato da legna da ardere utilizzata in caminetti e stufe, spesso obsoleti e poco efficienti.

Al contrario, le tecnologie per l'utilizzazione dei combustibili vegetali in impianti di riscaldamento domestici hanno segnato negli ultimi anni grandi progressi, e hanno raggiunto livelli di efficienza, affidabilità e comfort del tutto simili a quelli degli impianti tradizionali a gas o gasolio.

Riscaldarsi con le biomasse non fa solo bene all'ambiente ma anche alle proprie tasche, perché a parità di calore prodotto i combustibili vegetali costano molto meno rispetto a quelli fossili.

L'uso delle biomasse in sostituzione dei tradizionali combustibili (es. gasolio, metano) comporta importanti benefici ambientali come la sensibile riduzione della CO₂ immessa nell'atmosfera; in particolare gli impianti termici a biomassa, rispetto a quelli a gasolio, permettono una riduzione della CO₂ pari a circa 0,772 kg per kWh sostituito e pari a circa 0,33 kg per kWh sostituito. Inoltre le biomasse sono praticamente esenti da zolfo (0,01 - 0,15 %) e da cloro (0,01-0,1%).

I principali gas inquinanti nei fumi di un tipico impianto a biomassa sono i composti dell'azoto, dell'ossido di carbonio, degli idrocarburi incombusti, delle sostanze derivate dall'acido cloridrico e delle polveri, secondo le concentrazioni illustrate in tabella.

Concentrazione dei gas inquinanti nei fumi di un tipico impianto alimentato a biomassa (residui legnosi)

Sostanza	Limiti [mg/mc]
Polveri	< 100
Anidride solforosa SO ₂	< 15
Ossidi di Azoto (NO _x)	< 100
Ossido di Carbonio (CO)	< 100
Composti organici	< 150
Ammoniaca	< 5
Cloro-Fluoro	< 6

Fonte: Progetto U.E. SORTE. Utilizzazione energetica di biomassa agro-forestale. 1997

Valutazione impatto ambientale mediante LCA (Life Cycle Assessment)

Le biomasse di origine vegetale sono considerate neutre per quanto attiene l'effetto serra poiché l'anidride carbonica (CO₂) rilasciata durante la combustione viene riassorbita dalle piante stesse mediante il processo di fotosintesi. Il basso contenuto di zolfo e di altri inquinanti fa sì che, quanto utilizzate in sostituzione di carbone o di olio combustibile, le biomasse contribuiscano ad alleviare il fenomeno delle piogge acide.

Essendo comunque impianti di tipo industriale dovranno sottostare alla valutazione di impatto sul territorio per quanto attiene gli aspetti paesaggistici, ecologici ed acustici per cui è richiesto apposito studio per ciascuna tipologia impiantistica.

Da tener comunque presente che esiste l'obbligo della Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) per gli impianti di combustione con potenza termica superiore a 300 MW (art. 1 DPCM 10/8/1988 n. 377).

Una delle metodologie di valutazione di impatto ambientale utilizzate soprattutto nel settore della bioenergia è la LCA (Life Cycle Assessment). Tale metodologia è utile soprattutto quanto si vuole valutare gli impatti distribuiti lungo una linea di processo.

Da un punto di vista metodologico, la definizione di LCA proposta dalla SETAC (Society of Environmental Toxicology and Chemistry) è la seguente: la LCA "è un procedimento oggettivo di valutazione dei carichi energetici ed ambientali relativi ad un prodotto, un processo o una attività, effettuato attraverso l'identificazione e la quantificazione dell'energia, dei materiali usati e dei rifiuti rilasciati nell'ambiente.

La valutazione include l'intero ciclo di vita del prodotto, processo o attività, comprendendo l'estrazione e il trattamento delle materie prime, la fabbricazione, il trasporto, la distribuzione, l'uso, il riuso, il riciclo e lo smaltimento finale".

La LCA, soprattutto se utilizzata in termini comparativi, fornisce utili indicazioni per la scelta delle tecnologie più consone al concetto di sviluppo sostenibile. Ovviamente in situazioni di confronto tra diversi sistemi è necessario trovare un fattore comune di riferimento.

Uno degli aspetti più critici di questo tipo di analisi nel caso di applicazione all'utilizzo delle biomasse a fini energetici è rappresentato dal ciclo del carbonio ed in particolare dalle emissioni di CO₂ che il legno genera durante la combustione.

A questo proposito possiamo sottolineare una distinzione tra le due tipologie di CO₂: da una parte si hanno i combustibili fossili (petrolio, carbone, ecc.) che contengono carbonio immagazzinato nella materia vegetale trasformata in minerali e che è disponibile in giacimenti fossili; dall'altra parte vanno annoverati i combustibili rinnovabili (biomasse) che contengono il carbonio atmosferico sequestrato attraverso la fotosintesi e immagazzinato nelle strutture vegetali.

Se apparentemente il destino del carbonio è lo stesso, in realtà è lo sfasamento temporale tra la fase di fissazione nella pianta e quella di utilizzazione a fini energetici che determina la rinnovabilità della risorsa. Le colture energetiche sono fonti di CO₂ rinnovabile perché lo sfasamento temporale è breve e conseguentemente il loro utilizzo a fini energetici non provoca aumento netto di CO₂ nell'atmosfera.

La CO₂ fossile è quella prodotta dalla combustione di combustibili fossili e quindi non prontamente riutilizzabile, mentre la CO₂ rinnovabile è quella prodotta durante la

combustione delle biomasse e di conseguenza rapidamente reimpiegabile dalle piante stesse per la loro crescita. Conseguentemente, i bilanci dei combustibili rinnovabili e fossili devono tenere conto della sola CO₂ di natura fossile emessa nel corso del ciclo di vita delle diverse filiere.

Come emerge da queste poche righe, l'analisi si presenta impegnativa dovendo analizzare tutti i fattori che intervengono "dalla culla alla tomba" per un determinato sistema, definendone i confini in termini di orizzonti temporali, geografici e limiti veri e propri del processo produttivo specifico.

11. LA LEGENDA DELLA CARTA

La legenda della carta comprende le seguenti unità cartografiche:

- A1 - Colture orticole e industriali di pieno campo (assenti)
- A2 - Arboreti specializzati (assenti)
- A3 - Oliveti (assenti)
- A4 - Arboreti tradizionali promiscui
- A5- Seminativi arborati
- A6- Zona Boschiva a tutela
- A5 - Sistemi particellari complessi e colture promiscue (assenti)
- A6 - Colture protette con copertura fissa (assenti)
- A7 - Colture protette con copertura temporanea (assenti)

- A8 - Incolti cespugliati
- A9 - Aree con evidenze di disturbo antropico
- A10 - Vigneto
- A11 – Terreni marginali a colture frutticole rade non specializzate
- B1 - Aree verdi di pertinenza della rete idrografica superficiale (assenti)
- B2 - Aree verdi di pertinenza della rete infrastrutturale (assenti)
- B3 – Parco pubblico
- C1 - Filari alberati (assenti)
- E1 - Alvei e impluvi naturali

La struttura della legenda è coerente con gli indirizzi definiti nelle Linee guida per il paesaggio in Campania, che sono parte integrante del Piano Territoriale Regionale (PTR) adottato dalla Giunta regionale nello scorso mese di novembre e pubblicato sul BURC del 10 gennaio 2007.

12. DESCRIZIONE SINTETICA DELLE UNITÀ CARTOGRAFICHE

Con enorme difficoltà si è tentato di utilizzare le classi di coltura individuate e descritte dalla nelle Linee guida per il paesaggio in Campania, che sono parte integrante del Piano Territoriale Regionale (PTR) adottato dalla Giunta regionale nello scorso mese di novembre e pubblicato sul BURC del 10 gennaio 2007, ma nella fattispecie, il territorio del comune di Massa di Somma presenta un sistema agricolo alquanto anomalo.

Dell'insieme di classi colturali sopra elencate, nel territorio in esame si assiste all'assenza totale di alcune di esse e la diffusione massiva di altre. Tale caratteristica, va ricercata nella natura pedologica del suolo, allorquando l'intero territorio agricolo e non, deriva dall'ostinata azione dell'uomo che ha reso nei limiti del possibile coltivabile aree totalmente di origine vulcanica piroclastica, con roccia vulcanica superficiale.

Per quanto esposto in precedenza, il territorio si caratterizza da piccoli lotti di terreno a gestione familiare, ove si assiste la contemporanea coltivazione di specie arboree e ortive diverse, tanto che, il grosso della SAU è caratterizzato da Arboreto promiscuo tipico, (tipico appunto perché all'albicocchetto vesuviano si affiancano lotti di vigneto catalanesca e piedi rosso e a lembi di suolo destinato ad ortaggi, orti familiari per lo più)

Le seguenti unità cartografiche della legenda della carta dell'uso agricolo dei suoli del comune Massa di Somma concorrono alla superficie agricola utilizzata comunale (SAU):

- A1 - Colture orticole di pieno campo
- A2 - Arboreti specializzati
- A3 - Oliveti
- A4 - Arboreti tradizionali promiscui
- A5 - Sistemi particellari complessi e colture promiscue
- A6 - Colture protette con copertura fissa

A7 - Colture protette con copertura temporanea

A8 - Incolti produttivi

A fronte di una superficie comunale di La SAT comunale è di 234,11 ettari, pari al 67,5 % della superficie territoriale comunale, mentre la SAU è pari ad ettari 222,96 con una incidenza delle le tare aziendali che risulta pari al 4,8% della superficie agricola comunale (tabella n. 06).

Il confronto tra dati censuari e dati cartografici, evidenzia come la SAU censuaria ISTAT risulti inferiore di circa 350 ha (il 10% circa) rispetto a quella desumibile dalla carta di uso agricolo in scala 1:5.000, con una sostanziale concordanza, tenuto conto della diversità intrinseca dei metodi di rilevamento.

In accordo con gli indirizzi contenuti nelle Linee guida per il paesaggio in Campania (Punto 6.3.2.6, “Indirizzi relativi agli ambiti di più diretta influenza dei sistemi urbani”), le seguenti unità:

A9 - Aree con evidenze di disturbo antropico

A10 - Vigneto

A11 – Terreni marginali a colture frutticole rade e non specializzate

B1 - Aree verdi di pertinenza della rete idrografica superficiale

B2 - Aree verdi di pertinenza della rete infrastrutturale

B3 - Aree verdi di pertinenza di impianti sportivi e attrezzature pubbliche

C1 - Filari alberati

C2 - Parchi e giardini

D1 - Piazzali e superfici scoperte in ambito urbano

D2 - Superfici scoperte di pertinenza degli impianti tecnologici e produttivi individuano invece a scala comunale il sistema integrato di spazi aperti per la possibile realizzazione di una rete ecologica multifunzionale in ambito urbano, in grado di “...erogare un’ampia gamma di prestazioni e servizi indispensabili per il mantenimento di livelli accettabili di qualità urbana: autodepurazione, regolazione del microclima, mantenimento della biodiversità, [...] fornitura di opportunità per la ricreazione e la vita all’aria aperta, miglioramento dei paesaggi urbani, [...], riequilibrio ambientale ed ecologico degli ambienti urbani”¹.

Queste aree aperte, attualmente caratterizzate a vario grado da disturbo antropico e degrado, ed allo stato non adibite all’uso agricolo produttivo, si estendono complessivamente per complessivi 2,60 ettari, pari all’1,17% della superficie agricola comunale ed al 0,36% della superficie territoriale comunale.

Le superfici urbanizzate, comprensive dei sedimi delle principali infrastrutture di trasporto, si estendono per complessivi 60,21 ha, pari al 17,4% della superficie territoriale comunale.

(Regione Campania, Piano Territoriale Regionale, Linee guida per il paesaggio in Campania. BURC del 10 gennaio 2007, p. 460).

Di seguito vengono descritte sinteticamente le unità cartografiche presenti nella legenda della carta dell’uso agricolo dei suoli del comune (tabella n. 07).

Unità cartografiche che concorrono alla superficie agricola utilizzata (SAU)

A1 - Colture orticole di pieno campo

Le colture orticole di pieno campo, sono incluse all'interno della macroarea identificata e classificata come seminativo arborato in regime irriguo prevalente, si estendono per complessivi poco più di due ettari (02.01.00), e costituiscono una porzione esigua (1%) della superficie agricola utilizzata (SAU), sono per lo più identificabili in orti familiari, piccoli fazzoletti di terreno altamente produttivo data la loro origine di natura vulcanica, ma che sono coltivati ad uso esclusivo della proprietà.

A2 - Arboreti specializzati

Gli arboreti specializzati (meleti, drupacee, noceti,), sono praticamente assenti, solo raramente si evidenziano piccoli appezzamenti specializzati ad albicocchetto.

A3 – Oliveti (ASSENTI)

Comprendono gli appezzamenti di piccole e medie dimensioni coltivate ad olivo, sono del tutto assenti dal territorio agrario comunale.

A4 - Arboreti tradizionali promiscui

L'unità comprende tipicamente arboreti di ridotta estensione, a sesto di impianto irregolare, prevalentemente ad uso familiare. In alcuni casi sono in evidente stato di semiabbandono e colonizzati da specie erbacee ed arbustive, con operazioni colturali ridotte al minimo o limitate alla sola raccolta.

L'unità si estende su circa 55 ettari, pari al 25% della superficie agricola utilizzata (SAU).

A5 - Sistemi particellari complessi e colture promiscue

Vengono comprese in questa unità cartografica:

- le consociazioni di colture arboree ed erbacee (orti arborati e vitati)
- i mosaici colturali non cartografabili alla scala di lavoro 1:5.000.

L'unità comprende tipicamente appezzamenti di medie e piccole dimensioni, localizzate in ambito urbano o perturbano. I vigneti di limitata estensione presenti nel territorio comunale ricadono in questa unità cartografica. Come nell'unità precedente, queste superfici possono trovarsi in stato di semiabbandono e colonizzati da specie erbacee ed arbustive, con operazioni colturali ridotte al minimo o limitati alla sola raccolta. L'unità si estende su complessivi circa 8 ettari, pari al 3,42 % della superficie agricola utilizzata (SAU).

A6 - Colture protette con copertura fissa (ASSENTI)

L'unità comprende le serre a copertura permanente, interessate dalla coltivazione sia di colture orticole che di frutteti, praticamente assenti sul territorio agrario comunale.

A7 - Colture protette con copertura temporanea (ASSENTI)

L'unità comprende le colture orticole pregiate (in primo luogo asparagi) a copertura temporanea (tunnel in PVC), assenti sul territorio agricolo in oggetto.

A8 - Incolti produttivi

L'unità comprende le superfici produttive temporaneamente non interessate da colture in atto, riconoscibili per la presenza dei residui colturali del ciclo precedente, e/o dallo sviluppo di specie, prevalentemente erbacee a ciclo annuale, che naturalmente colonizzano le aree in abbandono. L'unità si estende su 66 ettari circa, pari al 30 % circa della superficie agricola utilizzata (SAU).

Rientrano in detta classificazione più in generale anche i boschi; detta unità si estende su 77 ettari, pari al 25,41% della superficie agricola utilizzata (SAU). Le essenze boschive presenti sono quelle classiche che caratterizzano l'intera comunità ricadente nell'area del Monte Somma e cioè le conifere costituite dal Pino (P. Insigne e P. D'aleppo), e le Latifoglie di Leccio (*Quercus Ilex*), Ornello (*Fraxinus Ornus*), Olivastro (*Olea Europea*). Il sottobosco invece risulta essere costituito prevalentemente da Ginestra (*Cytisus Scoparius*), Lentisco, Lauro (*Laurus Nobilis*).

Un ulteriore dettaglio del mosaico colturale: appezzamenti a colture orticole di pieno campo.

Unità cartografiche relative alle aree di più diretta influenza dei sistemi urbani e di pertinenza dei corpi idrici (Piano Territoriale Regionale, Linee guida per il paesaggio in Campania, Punti 6.3.2.6 e 6.3.2.7).

A9 - Aree con evidenze di disturbo antropico

Tali aree sono state individuate nell'elaborato aerofotogrammetrico e catastale con la dicitura (*aree agricole a destinazione diversa ed in parte urbanizzata*) e comprendono aree non impermeabilizzate o in parte interessate da edificazioni con evidenze di rimaneggiamento/compattazione superficiale dei suoli; la presenza della copertura vegetale è in funzione dell'entità del disturbo o del periodo di abbandono. Queste aree possono essere colonizzate da *rubus ssp* e da specie erbacee ruderali sinantropiche ad ampia distribuzione. In tale aree sono state inglobate le superfici interessate da frane e disturbi geomorfologici.

A10 - Vigneto

Il territorio comunale si può affermare che è una zona alquanto vocata per quanto riguarda la coltivazione viticola, per fattori di ordine pedologico ed orografico, essendo i terreni di origine vulcanica che unitamente ad una buona esposizione hanno reso questo territorio favorevole alla viticoltura, per cui la produzione viticola rappresenta un potenziale di notevole interesse.

Questa coltura è praticata per lo più nella fascia collinare e, in qualche caso, pedocollinare del territorio; vi è da dire però, che la crescente difficoltà di

gestione delle aziende collinari ha dato luogo ad un progressivo abbandono o ad una irrazionale coltivazione nelle zone più impervie.

Molte aziende sono di ridotte dimensioni, in media meno di un ettaro, e praticano una viticoltura estensiva, cioè non organizzate né specializzate (spesso presentano alcuni olivi sparsi o addirittura dei filari posti generalmente lungo le strade o i confini).

Il territorio per struttura e composizione, è estremamente vocato alla viticoltura e si producono vini di apprezzata qualità quali il Piediroso e la Catalanesca.

Di recente, però, si sono evidenziati significativi sintomi di ripresa con riconversione varietale, il recupero di antichi vitigni locali (si sono realizzati vigneti sperimentali finalizzati alla conservazione, recupero e valutazione dei vitigni autoctoni).

A11 - Terreni marginali a colture frutticole rade e non specializzate

Tali aree sono state individuate nell'elaborato aerofotogrammetrico e catastale con la caratteristica di essere in parte interessate da edificazioni con evidenze di rimaneggiamento/compattazione superficiale dei suoli; la presenza della copertura vegetale di arboreti da frutto disetanei, spesso piante isolate comunque poco funzionali al sistema agricolo locale..

B1 - Aree verdi di pertinenza della rete idrografica superficiale

L'unità comprende le fasce a vegetazione erbacea ed arbustiva, con presenza sporadica di individui arborei (prevalentemente *Salix ssp*, *Olmo campestre*, e specie esotiche, quali *Robinia pseudoacacia* e *Ailanthus altissima*), a copertura discontinua, decorrenti lungo il sistema di canali e l'alveo dei "Regi Lagni" che non sono evidenti poiché corrono interamente sottoposti il piano di campagna.

B2 - Aree verdi di pertinenza della rete infrastrutturale

L'unità comprende le ristrette fasce a vegetazione erbacea ed arbustiva, con la sporadica presenza di individui arborei), che decorre lungo l'autostrada, le strade statali, provinciali e comunali (anche spazi compresi negli svincoli stradali), le ferrovie, comprese le superfici annesse (stazioni, binari, terrapieni, ecc.) Le specie vegetali presenti sono prevalentemente ruderali sinantropiche, o esotiche (principalmente *Ailanto* e *Robinia pseudoacacia* nel piano arboreo e *rubus ssp.* nel piano arbustivo).

B3 - Aree verdi di pertinenza di impianti sportivi e attrezzature pubbliche

L'unità comprende le aree verdi destinate ad attività sportive.

C1 - Filari alberati

L'unità che comunemente comprende le fasce interessate dalla presenza di filari di Pino domestico (*Pinus pinea*), è presente solo marginalmente nelle aree di pertinenze di edifici pubblici e strutture sanitarie private.

C2 - Parchi e giardini

L'unità, comprendente le aree ricreative e a verde ornamentale, si estende su 1,08 ettari.

D1 - Piazzali e superfici scoperte in ambito urbano

L'unità comprende le aree inedificate di maggiore dimensione, tipicamente interne al tessuto urbano, prive di vegetazione, solitamente non impermeabilizzate, oppure caratterizzate dalla presenza di ricoprimenti artificiali (cemento, asfalto).

D2 - Superfici scoperte di pertinenza degli impianti tecnologici e produttivi

L'unità comprende gli spazi aperti di pertinenza dei grandi impianti industriali e tecnologici. Si tratta tipicamente di incolti, arboreti abbandonati, aree caratterizzate da disturbo antropico e piazzali di esercizio. In queste aree la presenza della copertura vegetale è funzione dell'entità del disturbo o del periodo di abbandono; esse sono caratterizzate da processi di ricolonizzazione spontanea ad opera di specie erbacee ruderali sinantropiche ad ampia distribuzione.

E1 – Alveo Regi Lagni

La superficie dei corpi idrici (canali, specchi d'acqua artificiali) è di 4,39 ha, pari allo 1,97% della **superficie comunale**, e si caratterizza per essere completamente sottoposto al piano di campagna attraversamento in tal modo l'intero territorio comunale.

13. CONCLUSIONI

Nel territorio di Massa di Somma di certo l'agricoltura non è più l'attività prevalente.

L'impressione che se ne ricava è però migliore, specialmente in alcune zone, lontane dall'abitato, meno congestionate, più sottratte alla forza induttiva del centro.

La rapida e complessa agglomerazione umana del centro si stempera nella zona periferica anche se i nuclei di schietto tipo rurale si sono avviati sulla strada dell'urbanizzazione, principalmente per la vicinanza delle aree di lavoro.

Ciò nonostante la parte agricola del territorio ha il suo peso, non perché sia costituita solo da aziende, produttori, addetti, ma perché vi insistono relazioni, compiti, contatti con l'ambiente circostante, con altri centri abitati più vicini, con le infrastrutture.

La pianificazione urbana è quindi pianificazione del territorio per la presenza di problemi comuni, che sono tra di loro in relazione, s'intrecciano, a volte si accavallano e non resta solo attività produttiva agricola.

Quello che rimane dell'agricoltura deve essere legato a fattori produttivi ben precisi, a cure colturali più razionali, a tecnologie più moderne.

È chiaro che quando si scrive di tali concetti di riferimento, quasi scontato, è costituito dall'associazionismo che, oltre tutto, significa miglioramento nell'organizzazione aziendale e commerciale, efficienza, nonché riduzione dei costi.

Il rapporto diretto, inoltre, consumatore-produttore è in continuo aumento, con soddisfazioni di entrambi, quindi da considerare e valorizzare, particolarmente per i comparti che facilitano e favoriscono tale rapporto dopo che si saranno raggiunti livelli produttivi e commerciali certamente superiori a quelli attuali.

Ecco perché si è voluto presentare uno schema della reale situazione agricola che potesse dare informazioni di base in modo da favorire un attento esame di ogni situazione e prevedere la possibilità, con la integrazione campagna-centro abitato, di un migliore e più duraturo sviluppo delle comunità locali.

Solo così, conciliando le esigenze urbanistiche e la salvaguardia del settore primario e dell'ambiente, le zone produttive potranno restare tali e quelle meno produttive migliorare e progredire nel tempo, garantendo quel equilibrio territoriale divenuto oggi elemento indispensabile per lo sviluppo civile ed economico di un paese.

I vantaggi non saranno localizzati, ma potranno estendersi all'intero territorio comunale ed anche oltre la provincia.

Si ritiene opportuno consentire ampliamenti, completamenti e restauri o accorpamenti per unità abitative più confortevoli e moderne. L'indice fondiario da accordare dovrà essere di mc 0,03 con un'aggiunta di 0,10 per accessori rurali, come ad esempio cantinole, deposito, stalla, ricovero di attrezzi.

Altra edificazione dovrà essere volta particolarmente verso qualche albergo, campeggi, ostelli della gioventù agriturismi ecc.

Seguendo questa linea resta salvaguardata l'agricoltura esistente la quale potrà essere utilizzata con adeguati servizi di assistenza tecnica al fine di produrre prodotti genuini e di alta qualità.

Caivano (NA), 02/04/ 2010

Il tecnico
Dott. Agr. Pasquale Crispino